

Viaggio in Italia. Alla Città dei ragazzi il gruppo ravennate «Albe» e «Line» di Collovà. Stasera le ultime proposte

Come sono buoni i neri

Non convince il tema politico di «Romagna più Africa uguale» che vanifica la bravura degli attori, compresi tre di colore

PALERMO — (ra) Ingrato ruolo, quello della civiltà europea. Un suo esponente succhia una caramella e, senza saperlo, appoggia un dittatura del terzo mondo. Ma non dura, eh. No. *Dura min-ga*, diceva Ernesto Calindri in una famosa macchietta. E infatti già in questi anni cominciamo a dover fare i conti con le massicce ondate di immigrazione e gli argini di razzismo che ad esse maldestramente cerchiamo di opporre.

Di queste tematiche hanno fatto uno spettacolo i componenti del gruppo «Albe» di Ravenna, presentando venerdì sera alla Città dei ragazzi il loro «RUH — Romagna più Africa uguale». L'occasione, offerta nell'ambito della rassegna «Viaggio in Italia - Improvvisa/Mente» organizzata dal Daggide, è buona per rinfrescarsi la memoria sul teatro politico, genere dismesso da qualche anno in omaggio al riflusso rampante.

L'accusa sulla quale si basa il giudizio frettoloso di questi anni sul genere, è di ovvietà. Ma non — attenzione — di ovvietà teatrale. L'accusa è di ovvietà ideologi-

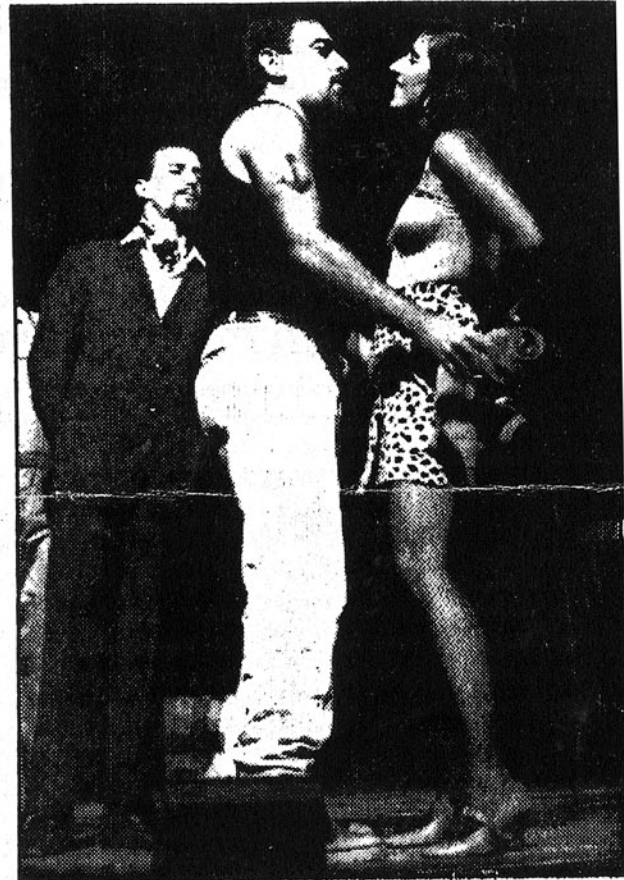
ca. Al che si può obiettare che sarà pure ovvio e scontato protestare per Mandela in carcere: ma intanto lui è sempre là. Buone allora le intenzioni della compagnia ravennate, che ha impostato un anticonvenzionale teorema sulla africanizzazione della Romagna (ma Pasolini si sarebbe preoccupato anche della romagnolizzazione dell'Africa). Per dimostrarlo servono le lingue (ugualmente incomprensibili) e tre attori di colore che impersonano se stessi e la loro africanità sradicata e invadente: si comincia con una vendita al pubblico di accendini e si prosegue con l'esposizione di uno striscione rivendicativo.

Il problema è che l'ovvietà ideologica, dalla quale gli «Albe» sono stati assolti con formula piena, è cosa diversa dell'ovvietà teatrale. Succede così che farcito di buone intenzioni e altrettante idee, come quella di un prologo umanizzato che interviene abbondantemente nell'azione o gli accenni ad una certa cristianità distratta, lo spettacolo pecca di coerenza drammatica. La mancanza di una linea coor-

dinatrice vanifica anche buona parte della bravura degli interpreti: Iba Babou, Abibou Ndiaye, Khadim Tham, Luigi Daidina, Marco Martinelli Gabrieli, Giuseppe Tolo ed Ermanna Montanari (citati, come nel programma, per ordine razziale: prima i neri, poi i bianchi e infine le donne).

Il programma della terza serata di «Viaggio in Italia» è stato completato da «Line», della compagnia palermitana «Dionisio». Lo spettacolo è stato recensito nell'inverno scorso, ma vale la pena qui di confermare la buona impressione che il testo di Israel Horovitz suscita nella versione che ne danno il regista Claudio Collovà e gli attori assieme a lui in scena: Tatu La Vecchia, Paola Pace, Ludovico Caldarella e Angelo Rossi. (Nella foto di Rita Cricchio, una scena di «Line» di Collovà).

Roberto Alajmo



In chiusura l'ironia del Grambadò e la musica per Robledo-Del Bono

PALERMO — (ra) Ultimo giorno della rassegna che da mercoledì anima il giardino della Città dei ragazzi. Due spettacoli anche stasera concludono «Viaggio in Italia - Improvvisa/Mente». Il primo inizia, come di consueto, alle 21,30. È «Speciale Soirée», presentato dal Grambadò. Della compagnia, il pubblico di Palermo può ricordare con divertimento anche «Recita», visto l'inverno scorso. E nel segno del divertimento si prospetta anche «Speciale Soirée», nel quale i sei protagonisti si esi-

biscono in una serie di generi (dalla parodia alla satira, dal monologo alla canzone) nei quali prevalgono i nonsense e il gusto per il gioco di parole.

L'altro spettacolo inizia alle 23 e si intitola «Morire di musica». Protagonisti e ideatori sono il duo Robledo-Del Bono, la coppia italo-argentina che l'anno scorso, sempre a «Viaggio in Italia», presentò «Il tempo degli assassini» suscitando impressioni contrastanti per la visceralità dei ricordi personali che venivano messi in scena.